

DISCORSO

DI M. FABIO

BENVOGLIENTI.

Per qual cagione per la Religione non si sia
fatta guerra fra' Gentili, & perche si
faccia tra Christiani.

*Con alcune cose ad esaltatione della Fede Cattolica,
& depreffione de gl' Heretici.*

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
CARDINALE AMVLIO.



BIBLIOTECA NA.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NA.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

In Siena per Luca Bonetti. 1575.



ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
CARDINALE AMVLIO.

83

FABIO BENVUOLIENTI.



ON hauendo i Gentili potuto con l'autorità ne cō la forza de l'arme estinguere il nome de christiani; ne trouato modo di superare con alcuna sorte di machinazione la lor fermezza, si

voltorno poi à farlo con l'arte oratoria e con l'eloquenza: ne la qual parte rimasero si al di sotto tanto Greci, quanto Romani, quando si viddero le scritture di Basilio, Gregorio Nazzanzeno, Crisostomo, Eusebio, e de Latini di Tertulliano, Cipriano, Lattanzio, & altri molti, ch'essi abbandonorno la causa: restando per tutto con le lor medesime armi superati e confusi. Nel corso di questo tempo, che fu poco meno di CCCC. anni, pare hauer auuertito, che il Senato Romano fece mag-

4
gior resistenza assai de gl'Imperadori à rice-
uer la fede di Christo. Si legge in S. Ambro-
sio, al tempo di cui era molto sparso il Chri-
stianesimo, vn'orazione eloquentissima, che fa
il Senato à Teodosio Imperadore; pregan-
dolo che non lo lasci conculcar da i Christia-
ni, ne priuarlo de la sua fede antica; doue tra
l'altre ragioni allega in sua difesa, che cō quel-
la, e sotto quella religione haueuan cacciato
Anibale d'Italia, e guadagnato l'Imperio del
mondo. A laquale orazione rispondendo
S. Ambrosio, riproua con tanta vehementia
la vanità di quella superstizione, che l'Impe-
radore, ilquale fu religiosissimo, dè la senten-
zia in suo fauore. Et propose di poi gli edit-
ti, liquali comandauano che ogniuno viuèsse
secôdo la vera fede. Onde i Greci, e i Latini
finalmente furono costretti cedere ancor' essi:
e trepassò il mondo da vna estrema idolatria,
ad vna somma religione. Essendo dunque il
secolo rinouato, e diuentato felice sotto l'in-
segne vittoriose di Christo, non gli fu lecito
lungo spazio goder de la felicità sua; spargen-
do il nostro inimico tanta zizzania d'heresia
nel buon frumento, che si conturbò ogni cosa.
La qual heresia producendo tra molti mali

ancor

ancor la guerra, forse peggiore di tutti gli altri; Si degnò. V. S. Illustriss. per svegliar-
» mi vn poco propori questo dabbio; per qual
» cagione de gl Idolatri da Nino in qua, ond'o-
» gn historia humana d'ordita; non s'habbiano
» tizia, che ne Alsirij, ne Medi, ne Persi, ne Gre-
ci, ne Romani, ne altri potentati, essendo tra se
stessi tanto diuersi di religione; & bellicosi
quanto erano, siano mai venuti a l'arme per la
religione; de la qual pur si vede sempre essi
hauer tenuto gran conto; non ostante che piu
volte per leggerissime cause combattessero
insieme. E per qual cagione comparsa la no-
stra fede, congiurassero tutti con tanta vnione
ad estinguerla: Et finalmente perche i Chri-
stiani per la religione faccino & habbin fatto
guerra tra loro; come si vede tra gli Heretici,
e i Cattolici. Sopra la qual materia hauendo
io adombrato piu presto che disegnato alcu-
ne linee l'ho voluta sottoporre come à primo
padre, & inuentore a la sua censura. di poi à
quei belli spiriti che in casa sua per suo rispet-
to non hebbero à sdegno vdire il mio rozzo
ragionamento. Oltre à ciò mi sono arrischia-
to dir superficialmente alcuna cosa de i rime-
di humani per tor via questo mal seme de

6
l'heresia: con vna picciola disgressioncella de
la perfezzion de lo stato Ecclesiastico di Ro-
ma: inuitandola cō questa occasione ad emen-
dare i miei falli, e co i viui razzi de la sua vir-
tù scuoter la nebbia de l'ignoranza, doue stà
di continuo offuscato, e quasi sepolto il
mio debile intelletto. A cui con
ogni riuerenza m'inchino e
raccomando.

Alli.xx.di Maggio.1567.



7

PERCHE GLI IDOLATRI NON
 habbino mai fra se fatte guerre per
 causa di Religione,
ET PERCHE L'HABBINO FATTE
à Christiani. Et perche i Christiani fra se
stessi le habbino fatte.

83



NDE diremo noi Monsignor Illustrissimo esser nato, che tra i Gentili anticamente o Greci, o Latini, o Barbari sian venute tante guerre, e tante riuoluzioni per ambizione, e per desiderio di dominare, affetti ingiusti, e tristi; e per cagione de la Religione causa pia e santa di sua natura, non si sia vdito mai, o debilmente discordia, e guerra che importi? Per il contrario tra Christiani per questa cagione son nati, non sol dispareri grandissimi; ma guerre ancora crudeli, e quasi piu che ciuili. La setta Ariana ne tēpi vecchi messe tanto disordine ne la fede cattolica, ch'ella quasi si estinse sul fiorire; hauēdola impugnata gli auuersarii col fauore di molti principi, per ispazio di dugent'anni con acerbissime persecuzioni. Onde accadde, che molti, massimamente gli Ariani, & altri falsi Christiani, non si sapendo risoluer qual fusse la vera, abbracciorno già son mill'anni la setta di Macometto; il quale presa l'occasione da le nostre discordie, propose vna religione accomodata tutta à i sensi & appetiti humani; talche allora e poi hebbe tanto concorso, che molta parte del mondo la segue ancora. Ne tempi nostri da cinquanta anni in qua si son mosse guerre ostinatissime da diuersi heretici contra i cattolici, come fu nel xxv. quella de Villani ne le terre presso al Reno: e dieci anni di poi in Vuerfalia gli Anabattisti ne mossero vna maggior di quella, creando Re vn fatto di sì empia innouazione. Di quella de gli Vgonotti in Francia

Francia non occorre parlare, essendo ancor fresca e gagliarda la Setta co' i capi, e seguaci suoi. Per qual cagion dunque ne' gentili son nati sì pochi disordini; e ne la nostra (il che meno doueria essere) in sì gran numero? dal'esser buona l'vna, trista l'altra, è empia e stolta cosa à dire: dal non istimarla i gentili, ne questo ancora è vero; vedendosi tutti gli antichi ordinatori de le leggi hauer vsato gran diligenza nel instituire i sacrificii; & il culto diuino. Che fusse diuersità di religione ancor tra loro, nò ha dubbio, mostrandoci li scrittori quanto fusse differente la Egizzia da la Greca, quella de i Galli da Germani secondo Cesare; e fra i Greci medesimi dice Temistio filosofo in vna epistola à Valente Imperatore esser piu di trecento forme di religioni diuerse in qual che parte tra loro: volendo significare che gli Ateniesi eran differenti da li Spartani, i Tebani da gli Argiui, gli Etolì da li Achei, & altri simigliantemente. Diremo dunque, che la diuersità tra coloro, non facesse contrarietà, ma vna certa dissimiglianza semplice solamente; laquale induce ben disunion d'animi e diuolontà; ma non tale, che generasse inimicizia tra loro; il segno se ne vede manifesto, che essi non faceuan diligenza alcuna d'introdur la lor religione per via di forza, o di persuasione ne paesi vinti. Alessandro Magno in Oriente non ricercò i populi mai di cosa simile, ne i Romani poi, ne i Cartaginesi prefero cura di questo: accomodando solo quel ch'apparteneua a la sicurtà de lo stato, il resto permettendo ad arbitrio altrui; dandosi ad intendere, che ogni religione fusse tollerabile e buona; ne ca fusse altra differenza tra esse, che è tra le leggi, e l'vsanze d'un paese à l'altro. Onde potiamo inferire, che tra i gentili la religione fosse parte di politica, come appare da i Legislatori; liquali ciaschui nel suo luogo ordinauano come si douessero honorar li dei. Et altrimenti i institui Licurgo in Isparta, Solone in Atene, Fidone appresso gli Argiui, Zaleuco appresso i Locri; e fuor di Grecia altrimenti, Caronda a' i Cartaginesi, Orfeo à Traci, Numa Pompilio à Romani: e tutti gli altri simigliantemente. Che ciò sia vero, lo mostra chiaramente Platone nel primo Dialogo: doue parlando de la giustitia la diuide in due parti, cioè in quella ch'appartiene a gli huomini, & al cōmerzio ciuile; e nel'altra, che riguarda Dio e

la religione, che esso chiama santità o pietà. M. Tullio nel libro de le leggi tra l'altre ordinazioni ciuili pone ancor la forma de la religione che hanno da osservare i Romani secondo le leggi de le xii. Fauole, cioè quali Dei debbiano hauer per veri, e cō quali cirimonie honorare. E manifesto dunque, che tutte queste religioni dipendeano da gli huomini, e da i magistrati: li quali creauano i sacerdoti al medesimo modo, che gli altri offizii de la Republica; talche i medesimi spesso scambievolmente erano hor sacerdoti, hor giudici, hor soldati, hor capitani, come membri de la Republica; congiugnendo inseparabilmente la religione con le cose temporali, e co i loro appetiti terreni; e adorauano Marte perche desse lor vittoria in guerra, Minerua perche li facesse dotti, Mercurio ricchi, Venere graziosi, Gioue fortunati, e simili altre superstizioni, come gli adulterii de li Dei, le guerre ciuili tra loro, i figliuoli, e tutte l'altre pazzie de gentili: i quali faceuano li Dei inuolti in tutti gli affetti humani. Di qui nasceua, che gli huomini dotti spesso se ne rideuano, e scherniuano quelle idolatrie come vane. Diceua Catone marauigliarsi forte de gli auguri quando s'incontrauano insieme, che non crepassero de le risa; ricordandosi de le inette osservazioni, che vsauano nel cattare de gli augurii; & il medesimo consigliandosi seco vn'ami co tutto turbato d'vn tristo caso auuenuto la notte, che i topi gli hauean roso le calze, disse, marauiglia e caso grande farebbe se le calze haueessero roso i topi: ma che essendo il contrario gli pareua cosa ordinaria e naturale. Iulio Cesare, dicendogli l'augure nel celebrar de i sacrificii, che l'interiori prediceuano male, rispose che li faria tramutare in bene quando gli paresse. Epaminunda ancora vedendo i suoi soldati sospesi, per hauer hauuto certi oracoli propizii, certi contrarii, se voi sete huomini valorosi, disse, questi fanno per noi, se codardi quelli ci fanno contra. Che piu? Sceuola Pontefice Massimo scrive esser tre sorti di religione, o di Dei, de Poeti, de Filosofi, de i Gouernatori de le Città; e che i primi son ridicoli, e sciocchi, gli altri non accomodati à l'uso comune de gli huomini, gli vltimi buoni & vtili per il gouerno dei populi. I Poeti Comici ancora, e massime Aristofane in piu luoghi parla de li Dei loro in modo, come se essi

non fuffer differenti da qualunque persona volgare e goffi. Potremo dir dunque, che i fauij conoſceſſen quelle religioni per falſe, il vulgo le credeſſe per vsàza; gli aſtuti ſe ne ſeruiffen per acquiſtarſi autorità, e per colorire i lor diſegni; o per tener i populi cō quella ſotto l' obbedienza de le leggi, come all' gauano eſſi; aſſermando che la potenza humana non era ſuſficiente a dar lor credito ſenza la diuina; e che la paura de le leggi non baſtana à domar l' appetito eforbitante de gli huomini in vita; ſenza agguignerui lo ſpauēto de la pena dopo la morte. Però Licurgo attribui i ſuoi ordini ad Apolline, il Redi Creta à Gioue, Numa Pōpilio ad Egeria. Aleſſandro Magno dipoi paſò piu oltre, non gli baſtando ſino a quel termine: corrompendo i Sacerdoti di Gioue Ammone, acciò che teſtificaſſero lui non eſſer huomo, ma fig'iuolo di Dio. de la qual coſa lamētandoſi la madre Olimpiade, come che con queſto la faceſſe impudica; riſpoſe, che'l medefimo haueu in fatto molti altri Principi per acquiſtar gloria e ſana nel mōdo; chi dicendo eſſer nato di Marte, chi d' Apolline, chi di Mercurio. Giulio Ceſare ſi fece far tempij & altari mentre era viuo, per non ſi cōmettere a la diſcrezione altrui dopo la morte. Et i Proconſuli Romani ne le prouincie ſudditte ſpeſſo, non ſolo gl' Imperatori conſentiuano à laſſar edificarſi tempij in vita; che dopo morte molti Principi Romani ſurno canonizzati per Dij, come tra noi ſi canonizzano i Santi. Annone Cartagineſe ſi voſſe far riputar Dio con vn'altra aſtuzia, cioè con auuezzar à parlar certi vcelli Annone è Dio; dipoi li laſcò andar liberi, acciò che per l'aria fuſſero vdite riſonar quelle voci come mandate da Dio. Et Empedocle filoſofo ſi gittò nel fuoco di Moagibello, perche non trouandoſi il corpo ſuo, credeſſe la gente che fuſſe ſtato rapito in cielo. Che diremo piu innanzi di queſti lor vana religioni, coſi ſcioccamente creduta dal vulgo, coſi malizioſamente adoperata da certi, coſi leggermente ſi nata da tutti? eſſendo che ne ancora teneuan conto di chi nō ne credeſſe alcuna ne poco, ne aſai; come ſi vede de la dottrina di Epicuro; il qual diceu & inſegnaua publicamente la religione eſſer inuenzion d' huomini, ne Dio hauer prouidenza, ne cura come ſi gouernarſe il mondo; ma eſſer cōmeſſo ogni coſa

ad arbitrio del caso, e della fortuna. Nè si legge, che gli fusse mai vietato publicar questa sua dottrina da magistrati, o da i principi. anzi hebber tanti seguaci al suo tempo, ch'egli uanzaua l'altre sette di numero, e fu honorato quanto alcuno altro filosofo mentre visse; e molti anni ancora dopo la morte fu seguitato da assaiissimi. E S. Luca negli atti de li Apostoli fa menzione di questa setta come principale, quando S. Paul fu in Atene. Non ci debbiamo dunque marauigliare, se per cosa tanto freddamente stimata, e quasi sprezzata non venissero a l'arme i gentili; non tenendo lor conto se non de le cose carnali, e principalmente del dominar altrui; al qual disegno non contruouendo le religioni de gentili, permetteuano ad ogniuno uiuere à modo suo; nè perseguitauano alcuno per questa causa, e nè uisauano disparer di importanzia. Non si può gia negare che ne la medesima Città a le volte per questo non uenisse qualche differenza; come al tempo de la seconda guerra punica scriue Liuius, che in Roma essendo introdotta fra molti nuoua religione, e modi di sacrificare diuersi da gli antichi, il Senato vi prouidde & ordinò che ogniuno ritornasse al modo consueto & istituito da le leggi; nè dice in quel luogo l'autore, che vi si facesse gran resistenza, nè fusse caso di molto momento; sì che per quello si portasse pericolo di tumulto, o di dissensione ciuile. Tra gente e gente scriue Rufino, che i Caldei vennero à contrasto con molti de lor vicini, qual Dio douesse preualere infra loro, non combattendo co le forze de gli huomini, ma de i loro Dii: li quali tutti rimasero vinti da quel de Caldei; che era il fuoco; con cui consumorno le statue d'oro, d'argento, di ferro, & d'ogni altra materia quantunque dura de li Dei de gli altri. Et haueriano trionfato d'ognuno, se non fusse stata rintuzzata la loro insolenzia da la malizia d'un Sacerdote Egizzio; il quale hauendo empito d'acqua la statua del Dio suo, & acconciala con la cera in modo ch'ella si spandesse come il fuoco postole sotto la disfacesse, tolse la riputazione e l'honora lo Dio de' Caldei; estinguen-do col suo freddo humore la caldezza de l'altro. Tra Città e Città, dice Plutarco in tempo suo esser si venuto a l'arme in Egitto fra i Cinopoliti, & Ofsirinchii; l'vni de i quali haueuano il

Cane per Dio, gli altri il pesce Aco; nè per altra cagione afferma esser ciò auuenuto, se non perche i Cinopolini mangiauano il pesce adorato da loro; onde essi per vendetta prefero molti Cani, e se li mangiorono, come vittime; nè finiu si presto la mischia se i Romani non v'interponeuan l'autorità loro. A ciò si potria rispondere, che non nacque principalmente da la religione la discordia, ma piu tosto dal parer loro d'esser disprezzati; o vero venne per causa de confini, per cui son continui tra vicini i dispareri; o se pur super questo, mettiamolo tra gli accidenti rari, ma di poco momento, nõ come auuien de la religion Christiana; doue sono accadute guerre acerbissime, e grandissime, come quella di Francia poco innanzi esposta. Se i gentili dunque (si potria dubitare) concedeuano à ciascuno viuer nella sua religione senza impedimento, per qual cagione i Romani esercitorno tanta persecuzione contra la fede di Christo? Mi parria di rispondere a questo, che la nostra era direttamente opposta a la loro: non come tuttel'altre poco diuerse; doue non nasce contrarietà, o disparer di momento; o se pur era grande la diuersità de le religioni, come auueniuua nel'Egizzia fra l'altre, non differiuano in altro, se non che questa era molto piu superstiziola di quelle. Ragioneuolmente dunque si comportauano l'altre da Romani, e la Christiana s'impugnaua; non conuenendo con essa in cosa alcuna: ond'era necessario, che queste due religioni si distruggessero in fra di loro, e si scacciasseno; come l'acqua estingue il fuoco, l'humido il secco, la morte la vita, il bene il male, e tutti gli altri contrarii similmente, come incompatibili al medesi no tempo insieme. Et qual maggior contrarietà può trouarsi di quella, che è tra le cose celesti, e le terrene? fra la carne e lo spirito? fra l'Idolatria e la religione? non si seruendo essi di questa se non per vso del'Imperio e del mondo. I Romani hauean per fine la guerra e l'occupar l'altrui con la violenza, e con la forza: il Christiano vuol donar sempre il suo per Dio, e star sempre in pace; essi non pensauano se non a la fama, e al romor del mondo, questo per lo contrario l'hà in odio, lo fugge, e l'abborisce; quello tanto piu si stima, quanti piu nimici estingue; come Scipione si vanta in quei versi.

Si fas cœdendo cœlestia scandere cuipiam?

Mi soli cœli maxima porta patet.

E Iulio Cesare si gloria fuor de la guerra ciuile hauer veciso piu d'vn milion d'huomini; il nostro si gloria solo di hauerli saluati. L'vno seguita l'apparenza, e il plauso del vulgo, l'altro non vuol pur la sinistra sappia quel che fa la sua destra. Questo sponde le ricchezze ne conuici, ne le feste, ne vasi d'oro e d'argento, ne le gioie, ne le vesti sontuose, ne gli addobamenti preziosi, ne gli edifizii magnifici, ne la pompa del mondo; l'altro si stà abietto, scalzo, ignudo, mendico, non si serbando à pena tanto pane che possa pascerli: questo espone la vita à tutti i pericoli per tor quel d'altri, questo per saluar il prosimo e per conuertirlo; l'vno vorria star sempre nel secolo, l'altro sempre congiunto cō Dio. Questo cerca e segue gli agii e le delizie humane, questo le rinnega tutte e le fugge; mormori contra di lui, se ne ride, lo maledici, prega per te, gli leui il pallio, ti da ancora la tunica, percuotili vna guancia, ti volta l'altra, lo perseguiti non s'asconde, gli toglie la vita ti ringratia. questo per i suoi Dei non piglieria disagio veruno, questo muore per seruizio del Dio suo. Finalmente l'vno non ha altro paradiso, che la gloria, l'imperio, e le comodità del mondo; l'altro non ha altro inferno. Essendo costor dunque tãto repugnanti tra loro, era necessario che l'vno cedesse à l'altro; nè è marauiglia se i Romani v'forno ogni rimedio per estinguer la nostra fede. Ma questo auanza ogni sorte di marauiglia come huomini semplici, ignobili, poveri, nudi, disarmati, superasseno vn popolo sì potente, sì grande colli armato, dal leuante al ponente padrone di tanti regni, di tanti eserciti, di tantò tesoro; vincendo essi i nimici con inusitata sorte di vittoria con gli esilii, co la fuga, co la morte; non come tutti gli altri co la resistenza, e co la forza. Con queste arti si sottomissero la violenza de Romani, confuser la sapienzia de Greci; la quale era honorata, & ammirata da tutto il mondo. Ma nel nascimento, e quasi nel infanzia de la nostra fede, i Romani fecero al cunéleggere prouisioni contra di quella; vedendo i Christiani pochi di numero, vili, ignobili, poveri, senza dottrina, senz'arme; non comprendendo con gli occhi humani doue tendeva

l'occhio vigilante di Dio. Di poi essi cbediuano al principe, nè si contraponeuano à suoi ordini, doue non contradiceuano a l'Euangelio; pagauano i tributi, andauano a la guerra, rendean ragione al populo, & essercitauan gli altri carichi commessili, e i comandamenti de Superiori. Cresciuti dipoi in numero nel tempo del'adolescenzia, andauan piu lenti ad obedire; volendo attendere a l'orazioni, a la salute del'anime, a predicar la parola di Dio, & essercitar la libertà euangelica; dicèdo essi d'aspettar vn'altro regno, intendendo del celeste, non del mondano, come interpretauano i terreni gentili. Tal che Traiano per sicurar si di questo, fece morir Simone perche era parente di Christo; e Vespasiano innanzi uccise quanti potè hauer de la linea di Dauitte in mano, per dubbio (tant'era la lor frenesia) che non gli togliessero l'imperio, e il regno. Contradiceuano a l'adorazione de gl'Idoli, non uolcuano honorar l'Imperador come Dio secondo l'uso de gli altri sudditi, faceuan de le radunanze occulte tra loro, & simili altre cose diuerse da l'usanze e da le leggi Romane; le quali cose dispiacendo sommamente à i Principi, come che per questa via scotessero l'obedienza, e venissero quasi come à ribellarsi da loro, cominciorno ad infanguinarsi, e perseguitarli in ogni modo barbaro e crudele, ritrouandoli ancor ne le spelonche segrete, e nelle solitudini disabitate, per astringerli à sacrificare a gl'Idoli, e uiuer secondo le leggi loro. La onde per tutte le prouincie Romane non s'vdiuan se non pianti, esilii, persecutioni, morti acerbe de miseri Christiani; spargendo piu sangue de gli amici in pace à sangue freddo, che non faceuano in guerra ne l'ardor de la battaglia contra i nemici. tal fu Nerone, Domiziano, Seuero, Decio, Massimino, Diocleziano, & altri auuersarii di Dio. tanto che al fine si stancò la crudeltà loro, non potendo far con estinguerne tanti, che non ne risorgessero altrettanti. Per il che veduta la costanzia loro à disprezzar i tormenti, e tutte le spezie di morte, si risoluerno gl'Imperatori per non perder l'obedienza (eccetto alcuni buoni) all'ultimo farsi Christiani, trapassando i padroni (misterio grande di Dio) ne le leggi de serui, e li vincitori ne la religione de i vinti. Ma parlando teologicamente, in verita i Romani non poteuan resistere

a la disposizion determinata di Dio; mostrando tanti miracoli continuamente per ampliazione de la sua fede, ma fu aiutata ancora da la natura di quelle cose, parlando humanamente. Imperoche l'Imperio de Romani era tanto tirannico e violento, che non si poteua piu sopportare; non si trouando stato, ne fortuna, ne condizion di huomini, che non fusse miseramente afflitta, e tormentata, costringendo ogniuno con inaudita acerbità à seruire a le voglie loro; nè solo gli affliggeuano co i perpetui tributi e col tenerli di continuo occupati in guerra, ma faceuano anoor deriuar i fiumi, diuentar terra il mare, il mar terra, piano il monte, alta la valle; pretermettendo l'opera che metteuano ogni di nel fabricare smisurati edifizij, nel tagliar de le pietre, ne le miniere de metalli. Della rapacità loro non si può dir in po che parole; volendo essi quante cose pregiate erano sparse pel mondo, per far bella Roma, e per saziare i loro insaziabili appetiti; ma quel che trapassaua ogni sorte di miseria, era il non esser sicuro in parte alcuna, chi haueua la disgrazia del Principe; essendo arriuato da le sue branche in ogni parte in Africa, in Asia, in Europa, che per tutte le Prouincie stendeuano egualmente gli artigli. Stanco dunque, afflitto, e disperato il mondo di tanti mali, per tanti secoli sofferti, non fu abbandonato da Dio; ma riguardato con occhio di compassione; degnandosi illuminarlo co la vera fede, e torlo da la fiera seruitù di tanti Faraoni, col darli costanzia da soffrir i martirii, e tutt' l'altre persecuzioni per suo amore. I buoni dunque eleser la religion di Christo per zelo, i sediziosi eli scontenti per traüagliare; come Dio sempre del mal cauà il bene: testificando S. Agostino ne la Città di Dio, come molti falsi Christiani, si ragunauan ne la Chiesa co i fedeli, e nel Teatro con gl' Idolatri; per seguitar poi, chi restasse superiore, o facesse altrimenti a lor proposito. Non ha dubbio dunque per qual cagione i Gentili non veniuano a l'arme per la Religione, nè fra loro nè con altri: e perche i Romani perseguitassero tanto la nostra, essendo chiaro che essi haueuano fatto il medesimo ad ogni altra religione, che fusse stata egualmente contraria, se pur si fusse potuta trouare. Resta hora à discorrer perche si venga tra noi, douendo esser tutto il

contrario in vna Religione si santa, si vera, si immacolata come la nostra, ne la quale, lassando i tempi vecchi, a i nostri sono nate contese acerbissime. Sotto Zuinglion nel XXXII. gli Suizzeri quasi si disfecero, in Alamagna poco innanzi successe grandissima reuoluzione. La Francia, la Fiandra, la Scozia come trauagli lo sentiamo ad ogni hora. A questo mi parria da dire, che ciò auuiene ragioneuolmente, producendo sempre buoni effetti la buona causa, e tristi la trista. Se la religion Cattolica dunque genera ogni bene, l'heresia che è religion corrotta, genererà per consequenza ogni mal; essendo la natura de contrarii partorir effetti egualmente contrarii, che come si scriue del pasc Attico, ch'egli produceua mele suauissimo, e cicuia amarissima e mortifera; così da questa massa de la religione deriuano effetti parimente salutiferi, o mortali. Percioche il seme corrotto del bene, non si può dir quanto sia pernizioso e nociuo. Si potria ancor qui applicare quel che scriue Aristotile ne la politica de la natura del'huomo; che come quando è per fetto, dic'esso, è il piu eccellente, e piu nobile animal che si troui; così quando si parte da la ragione e da la giustitia, è il piu peruerfo, e piu maligno che sia al mondo. E necessario dunque, che l'heresia sia pessima, come principale istrumento, del qual si seruel'auuerfario del'humana generazione per trauagliarla. Et perche egli è facile (come dicono i Fisici) il trapassamêto ne simili da l'vno a l'altro; come l'esca approssimata al fuoco facilmente diuenta de la natura d'esso, così da l'heresia si trapassa in altri disordini pari à quelli; essendo quel detto verissimo, che dato vn'inconueniente ne seguon molti, che come il fiume rotti vna volta i ripari, scorre poi & inonda furiosamente il paese; così data l'arme in mano al demonio, si confonde ogni cosa diuina & humana. Nô debbiamo dunque marauigliarci, se scossa con l'heresia l'obediencia di Dio, si scende à scuoter l'obediencia de Principi, e se indi poi proceden tutti i disordini e tutti i mali; come in Francia venuto al sommo lo Scisma, vi s'auuentò subito la guerra, onde ne succederno rapine, occisioni, violazioni di Vergini sacre, profanatione di tempj, fame, peste, e tutte l'altre infelicità de la guerra; il padre non perdonò al figliuolo, il marito à la moglie, il ge-

nero al suocero, il fratello al fratello, rompendo ogni legge di consanguinità e di natura; incrudelendo tra loro con barbara rabbia, e molto piu che infernale. a la qual cosa non hauendo da principio proueduto i Francesi, la sorno tanto oltre trascorrer' il fuoco, che non vi poterno poi rimediare: talche quasi sotto le ruine di quello incendio vi rimase sepolto il Regno di Francia: accorgendosi tardi che gli huomini inquieti, ambiziosi, e scontenti non lassano occasion veruna di turbare, e che la mutazion de la religione partorisce al fine mutazione anchor di stato. per cio che l'animo humano s'altera piu con questa via che con l'altre; parendoli cosi combatter per la fede, e per Dio; adoperando i capi per ingannare i populi questi bei colori di religione, & inuitandoli poi co la licenza de i diletti carnali, co la dolcezza del robbare, col tor via la grauezza del confessar si; e gli altri obli ghi del Christiano. Non si debbe dunque permetter d'innouar cosa alcuna, ne trasgredir gli ordini delle leggi. de la qual cosa parlando Demostene come huomo ciuile, racconta vn notabile essemplio dei Locri in questo proposito; cioè ch'era vsanza fra loro chi voleua propor nuoue leggi, non fusse permesso di farlo se non col laccio al collo; accioche non piacendo la nueua proposta, in fatto la fune gli serrasse la gola. Quanto piu dunque è conueniente farlo ne le leggi diuine? nè lassar pullular alcun germe, ma tagliarlo quand'egli è tenero; che quando poi è diuenuto duro, & ha disteso le radici; difficilmente si suelle. il che principalmente, si debbe obseruare per non contrauenire a l'ordinazioni de nostri antichi e santi Padri; di poi per la quiete e sicurezza ciuile; conoscendosi per questi essempii, quanto pericolo si porti nel nutrir questo mal seme dell'heresia. Macometto ne tempi vecchii tolse a' Romani le prouincie di Levante con questo pretesto. I Luterani nel L. II. cacciorno d'Alemagna Carlo V. Gli Vgonotti in Francia fecer quasi il medesimo à Carlo IX. Ma perche egli è offizio di buon medico non sol preuenir le malattie soprastanti, ma ancora sanar le gia nate; non farà

fra i Christiani non si sentian bollir tali humori; seguitando la fede cattolica Francia, Spagna, Alemagna, Inghilterra, Ongaria, Polonia, & altri populi piu remoti di questi ancora. Adefso i termini nostri son si ristretti, che poco resta hormai che ristignere; conciosia che il veleno mortifero è penetrato già per le vene, e quasi per tutti i membri vitali. Qual medicina, e qual rimedio dunque adoperaremo in si graue malattia, e qual impastro aggiungeremo à ferita così mortale? certo io non saprei trouar il piu efficace, che ridurci à memoria il modo, col quale si guadagnò prima tanta venerazione, e tanta obediencia de Christiani; cioè le buone opere, la santità, l'innocenzia, l'integrità de la vita; perciocchè l'Imperij co le medesime arti si guadagnano, e si conseruano guadagnati. Per questa via caminorno i nostri antichi padri, e per questa si fecero riguardeuoli, e venerandi à tutto il mondo. talche ogniuno ne i casi difficili ricorreua à loro come ad Ancora sacra, e come ad oracoli; temendo l'ira, & indignazion d'essi, come mandata dal cielo. Atila Re barbaro, & infedele chiamato flagello di Dio, per le simplici parole di Leon Papa s'astenne dal sacco di Roma, e se ne ritornò con tutto l'esercito in Ongaria; dicendo mentre Leon parlaua gli pareua veder l'immagine d'vno sopra la testa che lo minacciaffe co la spada ignuda. Quanto faceessero i Pontefici per estinguer diuerse sette d'heretici, che surgeuano tuttauia, non occorre raccontare; essendone piene tutte le memorie antiche; e quant'altre fatiche durasseno per introdurre il Christianesimo in diuerse parti del mōdo, ancora che remotissime da noi. Per questa via acquistorno tanta riputazione fra gli huomini, ch'essi si fecero poi capi di tutte l'impres nobili. Urbano II. con l'autorità sua messe in sieme vn esercito di CCC. mila huomini, per ricuperazion de la terra Santa; la qual poi con buona parte del' Asia, guadagnò Gottifredi Boglioni con tanta sua gloria. Seguendo le sue vestigiè gli altri successori, mandorno ne la medesima spedizione i Duchi, i Re, gl'Imperadori benchè repugnanti, come il Barrozza; il qual venuto supplice e dolente dinanzi ad Alessandro III. non impetrò venia de falli, se non col l'anda e à i danni de gl'Infedeli. Crescendo le lor buone opere e la diuozion de gli

huomini in cōsequēza, i populi, e i Principi, gli eleggeuano arbitri de le diffrenzie, e de le guerre occorrenti; rimessero à lor giudiziol'elezzion del Imperio; il quale essendo in Occidente vacato circa CCC. anni, fu restituito da Leon III. con inuestirne Carlo Magno; e piu anni di poi Gregorio V. da Francesi lo trasferì ne gli Alamanni, co i modi & ordini, che durano ancora. Nel progresso de i tempi infeudorno il Regno di Napoli, si fecer tributario quel d'Inghilterra, amministrono l'imperio vacante sotto Benedetto XII. al tempo del Bauaro; conciosia ch'egli è riserbata sino à tempi nostri l'autorità del distribuire, & ordinare i regnie i titoli à chi conuengono; non sol suggerendo, ma gloriandosi i Principi riconoscerli da tali superiori; da essi i Redi di Spagna riconoscono il titolo di Cattolici, quelli di Francia di Christianissimi, quelli d'Inghilterra di difensori de la fede. All'ultimo veniuano le Città e i populi spontaneamente à rimetterli in essi; pregandoli d'esser accettati per sudditi, e gouernati da loro; di che appaiono scritture autentiche e vere ne gli Archiuij Romani, cioè de le condizioni, e patti, co i quali si sottometteuano al'obedienza de la Chiesa. Talche parlando humanamente (chel'autorità diuina non può metter' in dubbio alcuno) lo stato Ecclesiastico è il piu giusto principato che si troui, essendo da le Città il Papa eletto spontaneamente per superiore, e per Principe; nè solo è superiore e padrone ne le prouincie propinque; ma ancora per tutto doue si vedino insegne di Christiani; doue in ogni luogo il Papa nel paese altrui distribuisce i beni ecclesiastici, compone le differenzie occorrenti in quelli, dispon de le decime, e di mo'te altre cose come gli pare; oue che ne gli altri dominij appena si dan le leggi nel suo paese; esempio & accidente si memorabile e si raro, che forse in tutti i secoli non fu piu mai; cioè che gente e populi diuersi di lingua, di costumi, d'habiti, di sito si riducesse spontaneamente sotto l'obedienza d'un capo; il quale oltre a l'esser Principe della Religione, fusse giudice & arbitro ancora di tutte le differenzie occorrenti.

forza alcuna humana bastante ad vnire insieme cose per sua natura così disgiunte. Essendo dunque il piu giusto principato di tutti, è forza ancora che sia il piu perfetto; stando fondato sopra la giustitia virtù eminentissima sopra l'altre; la qual riluce come la Diana intra le stelle, secondo le scritture de i Peripatetici. Se volessi no dar' il nome à questo gouerno conueniente, lo debbiamo chiamare secondo le forme politiche Aristocratia perfetta; cioè stato composto de i migliori huomini che siano, con vn capo eccellente sopra tutti gli altri; perche qui non si guarda come altroue per tutto, se vno è ricco o pouero, nobile, o ignobile, habitator del paese o forestiero; pur che sia huomo da bene, di virtù, e christiano, non si ricerca piu oltre; nè se li ferra la strada à salire in grado quātunque alto. E necessario dunque che questo sia stato eccellente; essendo per sua natura stabilito e composto solo de la virtù. il segno di esser bene ordinato si conosce da i premii, non essendo in luogo alcuno del mondo proposti premii maggiori al merito, che in questo; che piu gran premio non si può dare di far principe vno, che sia superiore à tutti i principati de christiani; il qual rispegga come in vn teatro nel mezzo di tutti; e che habbia per compagni colleghi, che si fan pari di dignità a i Re; ci son di poi de gli altri gradi di mano in mano nobilissimi. Finalmente qui non ha luogo la sorte, nè la successione quanto al Pontificato, ma solo l'elezzione; il qual modo di gouerno è il piu legittimo, piu regolato, e sottoposto manco ad errore d'ogni altro; cioè dico parlando politicamente, non come di stato gouernato di sopra; come si presuppone da i fedeli per saldo e vero principio. Chi vorrà dunque paragonar' il nostro a gli altri Stati antichi o moderni quantunque famosi; di Licurgo, de i Cretesi, di Solone, di Numa? o de gli altri imaginati da i filosofi? non si trouando se non questo collocato nella pura, e semplice virtù, esclusi tutti i fini, che hanno gli altri; e dando forma à tutti gli altri: conciosia che questo, tempera la licenza de gli Imperadori, emenda la violenza de i Re, raffrena la rapacità de i Tiranni, corregge l'ingiustitia d'ogniuno; perche egli è lecito ricorrere al grembo della Chiesa ad ogni oppresso, ad ogni grauato qualunche si sia; essendo rifugio de i miseri, ricetto de

gli afflitti, porto sicuro dei fedeli, nido di tutti i buoni. Per il contrario spauento de rei, terror de sediziosi, horror de gli heretici, vendicatore, persecutor, e riconoscitor finalmente di tutti i delitti. è vero dunque che sia stato perfettissimo, premiandosi in esso tutte le virtù in supremo grado, e castigandosi tutti i vizij. Per riguadagnar questa smarrita iuris dizione, mi par che metta conto ad operar ogni arte: e non lassar indietro alcun rimedio possibile; tra i quali il più efficace è ridursi verso i suoi principij; e proporui dei capi simili a quelli antichi. La qual grazia mi par che Dio adesso ci habbia concessa, hauendo dato vn vicario a la sua Chiesa, che non pensa senon a la religione, a l'opere di pietà, ad indrizzar la giustizia, dimenticati tutti gli affetti humani e terreni. Ne ha dubbio che da la sua vita pende in gran parte la medicina del nostro male. E già di fuore comincia ad operare sensibilmente, intendendosi adesso che gli heretici stan co la bocca serrata, nè trouano che opporre. Ecco in Inghilterra non si molestano i Cattolici, la Scozia si va riducendo in qualche parte, e la Fiandra, in Alamagna vanno vacillando alcuni; permettendo à i figliuoli tener commercio co i Cattolici, e frequentar le loro scuole per causa di studij; per mezzo di cui si può guadagnar assai; inuitando cō quelli, e co premii non sol loro, ma qualunque altro in ogni luogo. Martin V. haueua in nota tutti gli huomini di merito sparsi per le prouincie, & à quelli distribuua i gradi, le preminenzie, gli emolumenti secondo le qualità di ciascuno. Nè si può dubitar, che l'hauer disprezzato alcuni huomini di lettere è stato cagione di grandissimi danni; come s'è veduto co le scritture di Lutero, d'Erasmo, d'Occhino, & altri scismaici assai; li quali hanno riempito il mondo d'infinita confusione; diohiarando le scritture à proposito de gli appetiti humani per farsi seguaci, come fece già Macometto: inuitando i Principi ad occupar i beni ecclesiastici, conceder moglie à i Sacerdoti, a le vergini sacre marito, amministrar i Sacramenti à lor modo; e mill'altre heresie contrarie spesso l'vna à l'altra tanto,

quello del tor l'altrui. Quanto sian morsi da zelo di religion costoro, lo mostrò bene in vn proposito il Marchese di Brandeburgh, parlando con quel di Vico in Argentinap, qual v'dendo da lui com'egli haueua perso lo stato per seguir la Setta di Lutero, giurò se nò hauer conosciuto huono più imprudẽte, nè più stolto di lui, dicendo, Io mi son fatto Lutero per guadagnar vno stato, e tu ti sei fatto per perderlo; argomẽto manifesto quãto costui stimaſse la causa dela Religione e de la fede. E io ho conosciuto piu persone, le quali trapassando spesso d'vn'openione a l'altra, si son risoluti al fine di rincgarle tutte, diuendendo huomini saluatichi parte, parte simplici & picurei; non hauendo più ritenimento alcuno, rotte vna volta le leggi. Non saria ancor forse fuor di proposito sparger fra essi i persone religiose di buoni esẽpii, e letterate sotto diuersi pretesti a persuaderli; v'dendosi che i vecchii tra loro son molti Cattolici, e si doglion dela violenza de' Gioueni. Ben è vero, che saria molto piu difficile a persuadere i S'gnori, che i priuati; essendosi quelli interressati ne la robba, la qual non vogliono lassare per accidente alcuno. I priuati sono in preda d'altri effetti piu medicabili. Ma i Principi ancora sariano forzati ridursi all'ultimo, se i lor sudditi diuentasser Cattolici. L'Alamagna in verità con maggior fatica si ridurrebbe del'altre Prouincie, per esser diuisa in tante Signorie diuerse, senza hauer capo, che gli possa costringere co la forza, o persuaderli con l'autorità, com'è in Francia; il qual paele ha per legge inuiolabile la volontà del Principe, come quel d'Inghilterra ancora; doue gouernando adesso vna Donna, è più facile il conuertirlo; prima per non hauer seco la reputazione che porta seco il sesso de l'huomo, nè dar colei speranza di successione a i populi; dipoi perch'ella già è vissuta catolica sotto il gouerno dela Regina sua sorella, la terza perch'ella teme del Regno vicino di Scozia, e di molti scontenti, & inquieti del suo paele; che non piglino il pretesto dela Religione per trauag'iarla, com'hanno fatto quelli di Francia. Finalmente perche il Redi Francia, e di Spagna, vede non esser ben contenti di lei; per dubbio che non riceua fomenti, i fediziosi de i lor paesi vicini. Ond'ella nò ha altro rimedio buono per sicurarſi, se non accostarſi ad vn marito, che

la sostenti, e la difenda; il qual bisogna, che sia Cattolico; non essendo mai per cessar di turbarla i Principi detti, sin a tanto che non viueno ne la Religione, che viueno loro, li quali col mostrar le solo le forze la potriano far risoluere. L'Imperador ancora in Germania è verisimil che adoperarebbe ogni arte per guadagnare alcuni di quei Principi, conoscendo quanto freddamente si possa prometter di loro, per la esperienza prossima della guerra Turchesca; e toccando con mano quanto stimi poco l'obedienza de gli huomini, chi non teme quella di Dio. Gli altri potentati Christiani ancor saran conoordi a fauorir questa causa chiariti già per tanti esempi, che la mutazion de la Religione si tira dietro la mutazione ancora del resto. Questi rimedii humani, & altri simili si potriano usare, o poco diuersi; lassado gli altri a chi appartien la cura di queste cose; non si potendo dubitare del buon successo de la causa tenendo Dio da la banda nostra; il quale si come per sua immensa pietà libberò il Mondo dal paganesimo introducendoui la sua legge; così adesso ci aiuterà à estirpare l'heresie da la sua Chiesa; il che tanto piu debbiamo sperare, vedendo ch'egli ci fauorisce con manifestissimi segni, hauendoci dato in tempi sì calamitosi, vn capo, o vn medico tanto prestante, perche, come scriue quel gentil Poeta. *Componitur orbis.*

Regis ad exemplum nec sic inflectere sensus

Humanos edicta valent, quam vita regentis.

Questo è quanto m'occorre dire sopra la presente materia; doue io ho rifegato ancor qualche parte d'essa per leuar tedio a V. S. Illustrissima, acciò che non potendo piacerle con la qualità de le cose, le piacesse almeno co la breuità de le parole. protestando ui però prima d'hauer messo insieme questi stracci per obedir i suoi comandamenti: e per darle occasione di tesser vn'altra tela di lauoro piu sottile, e piu fino, che essendo salita la sua virtù per tutti i gradi che può hauer vn huomo politico ne la Città sua, e qui per quelli de la Religione; debbiamo dir c'habbia fatto vn groppo, & vna composition di cose, onde potiamo aspettarne

